

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

25 FEBBRAIO 1993

Ravviva il dono di Dio che è in te

Lettera dei Vescovi italiani ai loro presbiteri sulla formazione permanente

A seguito delle indicazioni emerse dalla XXXVI Assemblea Generale della C.E.I., celebrata a Collevalenza dal 26 al 29 ottobre 1992 sul tema "La formazione nel sacerdozio: fondamenti, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione Pastores dabo vobis", la Commissione Episcopale per il Clero, sulla scorta delle riflessioni della medesima Assemblea, ha elaborato la seguente Lettera, che il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 25-28 gennaio 1993, ha approvato.

Con l'inizio della Quaresima la Lettera viene inviata personalmente a tutti i sacerdoti italiani.

«Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene» (Col 4,17).

Cari fratelli presbiteri, queste parole affettuose e impegnative l'apostolo Paolo le rivolge ad un uomo che, rispondendo al dono del Signore, compie un servizio ecclesiale. In questo servizio vogliamo vedere una partecipazione a quel sacerdozio ministeriale di cui il Signore ci ha fatto grazia e che in Lui ci unisce e ci accomuna.

La stessa amorevole ed esigente cura per un fedele e generoso esercizio del ministero ispira questa nostra lettera, che vi giunge all'inizio della Quaresima, nel tempo liturgico nel quale molti di noi scrivono una lettera pastorale alle loro comunità.

Questa lettera vuole essere una semplice ma significativa forma di comunicazione tra noi e ognuno di voi su alcune linee di impegno e indicazioni pastorali, che sono emerse nei lavori della Assemblea Generale della C.E.I., tenutasi a Collevaleza dal 26 al 29 ottobre 1992, sul tema *“La formazione nel sacerdozio: fondamentali, valori ed esigenze alla luce dell'Esortazione Pastores dabo vobis”*.

Quelle giornate sono state un'esperienza di comunione e di reciproco ascolto dei vescovi tra loro e con alcuni sacerdoti presenti, un'esperienza molto fruttuosa, grazie anche al lavoro preparatorio svolto dalla Commissione Episcopale per il Clero e dalla Commissione Presbiterale Italiana.

Al di là di quanto una lettera può riuscire a comunicare, vi invitiamo ad una rinnovata lettura dell'Esortazione *Pastores dabo vobis* — grande dono del Santo Padre a noi sacerdoti — e all'attenta riflessione sui testi dell'Assemblea: le relazioni teologico-pastorali, le meditazioni e le sintesi dei lavori e degli incontri di studio, in vario modo già diffusi e, in parte, anche pubblicati. Utile potrà essere la ripresa dei contenuti di questa lettera in occasione degli incontri presbiterali, sia per la loro necessaria mediazione, sia per ulteriori approfondimenti teologici, spirituali e pastorali.

La nostra Assemblea è stata occasione per riconoscere, con umiltà e coraggio, i problemi, le difficoltà e le mete impegnative che l'Esortazione del Papa e ancor più la grazia del ministero ordinato richiedono a ciascuno di noi. Per questo *ci sentiamo chiamati in prima persona ad impegnarci per la nostra e vostra formazione permanente*, che rappresenta un nodo fondamentale per la vita della Chiesa e per la nuova evangelizzazione del Paese.

Abbiamo preso atto, ancora una volta e con realismo, di dati e situazioni non poche volte preoccupanti. Mai però sono venuti meno in noi la fiducia certa nell'indefettibile presenza del Signore che ama e guida la sua Chiesa e, insieme, un profondo senso di stima, di rispetto e di fraterna gratitudine per le vostre persone e per l'opera infaticabile che compite in un'atmosfera di gioia evangelica. Le difficoltà e i problemi che accompagnano la vita e il ministero non cancellano, ma accrescono l'attenzione e la coscienza del dono che voi rappresentate per la Chiesa e per la società.

La nostra riflessione sulla formazione permanente dei sacerdoti si colloca nella prospettiva che orienta il cammino pastorale della Chiesa italiana in questo decennio. Proprio "*l'evangelizzazione e la testimonianza della carità*", in quanto esprimono le linee portanti e le esigenze fondamentali della missione della Chiesa, illuminano e danno forza per sciogliere anche alcuni nodi della vita e del ministero dei presbiteri.

L'incontro con il Vangelo ci fa riscoprire ogni giorno la radicale novità del sacerdozio ministeriale, come partecipazione all'unico e perfetto sacerdozio di Gesù Cristo. Il dono del suo Spirito è l'anima del ministero e della vita dei sacerdoti. A questo dono siamo chiamati a rispondere con una fede matura, al di fuori della quale il nostro ministero può essere giudicato "insipienza" e "follia" (cf. *1 Cor 1,18ss*).

La carità pastorale del sacerdote verso la Chiesa rivela il dinamismo e l'ardore della donazione totale di Cristo Sposo, al cui mistero e servizio di amore il presbitero partecipa mediante il sacramento dell'Ordine. Questa carità è essenzialmente missionaria, è condizione e ragione indicate da Gesù stesso "perché il mondo creda" (*Gv 17,21*) e perché tutti siano attratti a Lui.

La nostra Assemblea ha messo in luce anche un'altra dimensione della carità, profondamente intrecciata con la precedente: quella della *fraternità sacerdotale* da viverci all'interno del presbiterio e che arriva ad abbracciare tutti i sacerdoti, anziani, malati, giovani, quelli più poveri e anche quelli che hanno lasciato l'esercizio del ministero.

La formazione permanente dei sacerdoti ha i suoi contenuti fondamentali in questa accoglienza di fede del Vangelo sul sacerdozio ministeriale e in questa testimonianza di carità pastorale e fraterna.

Solo una simile formazione ha la forza di affrontare e risolvere i problemi più concreti, che riguardano le condizioni di vita e di ministero del presbitero.

LA VERA FORMAZIONE PERMANENTE

«Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani» (2 Tm 1,6).

Sentiamo rivolto a ciascuno di noi, che condividiamo il dono del sacerdozio ministeriale, l'avvertimento dell'apostolo Paolo a Timoteo: perché lo Spirito ricevuto possa esprimersi con forza, amore e saggezza, dobbiamo rendere continuamente vive e vitali la nostra identità e la nostra opera di servitori del Vangelo.

Il sacerdozio si fonda sull'assimilazione al mistero di Gesù, unico ed eterno Sacerdote. Attraverso questa relazione con Cristo Capo e Pastore, il presbitero vive un rapporto essenziale con la comunità: è nella Chiesa e sta di fronte alla Chiesa.

Per questo abbiamo tutti bisogno di una formazione permanente, che ci abiliti ad una crescente risposta al dono ricevuto e ad una aperta e gioiosa testimonianza di esso.

La fedeltà al dono ricevuto è un processo di continua conversione che si apre alla spiritualità e a quel radicalismo evangelico che è caratterizzato, nel sacerdozio, dalla libera scelta del celibato, dall'obbedienza apostolica, da uno stile di vita semplice e povero e dalla condivisione fraterna.

L'importanza e l'urgenza della formazione permanente sono dettate per noi dal dinamismo proprio della persona umana e, ancor più, dall'intimo significato del sacramento dell'Ordine. La chiamata di Gesù dà origine ad un dialogo ininterrotto, esige una risposta sempre nuova e una configurazione progressiva a lui, buon Pastore, in un impegnativo ed esaltante itinerario di conversione e di crescita spirituale all'interno di una esistenza interamente votata al ministero.

In questo senso la formazione permanente non consiste semplicemente in una sorta di strategia per essere salvaguardati dall'usura del lavoro quotidiano, né in un puro aggiornamento di tipo professionale, che pure ci è necessario, soprattutto nell'ambito dello studio delle discipline teologiche e pastorali e di quelle che possono aiutarci a comprendere meglio il mondo e il tempo in cui viviamo.

La formazione permanente è la via obbligata per una vitalità sempre rinnovata nell'esercizio del ministero e la condizione perché il prete possa «custodire con vigile amore il "mistero" che porta in sé per il bene della Chiesa e dell'umanità» (Pastores dabo vobis, n. 72).

Gli anni del Seminario segnano soltanto l'inizio di questa formazione, che non deve mai interrompersi. L'itinerario educativo deve continuare nell'esercizio del nostro ministero, attraverso specifiche iniziative di formazione, in un contesto vivo di comunione fra sacerdoti e con il popolo di Dio. Il sacerdote, infatti, vive e realizza la propria vocazione e missione nella comunione col vescovo, all'interno del presbiterio e della comunità cristiana.

L'impegno nella crescita formativa non può essere delegato, ma rimane affidato alla responsabilità personale di ciascuno di noi, perché esso rappresenta una caratteristica propria della *vita spirituale* del presbitero, la quale è *radice, compendio e fine delle altre dimensioni della formazione permanente*.

Il nostro personale impegno richiede, quindi, un articolato e fedele programma personale di preghiera e di studio, il riordino delle proprie attività pastorali, una maggiore corresponsabilità e condivisione con i fedeli laici.

Le sfide che la secolarizzazione e i rapidi e profondi mutamenti culturali della società pongono a tutti i credenti, rendono ancor più urgente e impegnativa la formazione permanente dei presbiteri, quale condizione e strumento indispensabili per un adeguato servizio nella comunità ecclesiale oggi.

Proponiamo ora *alcune iniziative*, per le quali ci impegnamo, noi vescovi per primi, con voi e per voi, come aiuto concreto alla vera formazione permanente.

1) Vogliamo dedicare, come vescovi e quindi come primi responsabili della formazione permanente, una particolare *attenzione al servizio dei nostri collaboratori impegnati in questo campo*.

2) Intendiamo organizzare, come Conferenza Episcopale Italiana e in collaborazione con la Commissione Presbiterale, *un seminario nazionale*, come momento di confronto e di approfondimento delle esperienze di formazione permanente presenti nelle nostre Chiese.

3) Ci impegnamo nelle varie *iniziative diocesane o interdiocesane* a valorizzare le *metodologie di formazione* che meglio coinvolgono la persona del presbitero in modo globale. Di qui l'esigenza di preferire gli incontri con forme residenziali, di coltivare l'organicità e la regolarità delle varie iniziative, di costituire e animare l'apposita struttura di sostegno per i preti giovani di cui parla l'Esortazione *Pastores dabo vobis* (cf. n. 76), di creare, ove possibile, iniziative diversificate per le varie fasce d'età dei sacerdoti o per i diversi settori di ministero.

LE CONDIZIONI DI VITA E DI MINISTERO

«Il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due... Diceva loro: "La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque... Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; non portate borsa, né bisaccia... l'operaio è degno della sua mercede..."» (Lc 10,1-12).

Accogliere l'invito del Signore Gesù, per servire il popolo che egli ci affida, significa porsi alla sua sequela e nella stessa condizione di povertà e precarietà che ha contrassegnato la sua esistenza tra noi. La vita di coloro che condividono con Cristo il servizio ai fratelli comporta un sereno *confronto con le difficoltà* e il rifiuto di affidarsi a sicurezze puramente umane, materiali o psicologiche, un *abbandono fiducioso nelle mani del Padre* e una vita di *comunione tra presbiteri* all'interno dell'unica comunità ecclesiale.

Il presbitero condivide la condizione dell'uomo contemporaneo con la propria sensibilità e nelle situazioni tipiche del ministero, che non poche volte conosce fatiche e difficoltà: un certo senso di inadeguatezza, talvolta l'eccessivo carico di lavoro, una posizione sociologica di minore rilevanza rispetto al passato, condizioni non facili di vita domestica, la distanza territoriale a volte notevole da altri confratelli, l'avanzare dell'età pur con il persistere degli impegni pastorali...

Queste difficoltà devono essere, per i presbiteri e per la comunità ecclesiale, un forte richiamo a vivere nella carità fraterna e operosa, la sola capace di inventare e assicurare risposte precise e concrete. Queste stesse difficoltà diventano, alla luce della fede, un appello a partecipare al 'mistero' di comunione e di missione di Gesù Cristo e della sua Chiesa: nel Figlio di Dio, crocifisso e risorto, troviamo il cuore della nostra identità cristiana e la risorsa originale e inesauribile della nostra reciproca accoglienza e del nostro vicendevole aiuto.

La soluzione data ai problemi concreti di vita e di ministero dei sacerdoti sarà così, non un forzato rimedio a difficoltà e limiti contingenti, ma la convinta incarnazione di quella visione evangelica della vita dei presbiteri e della comunità ecclesiale alla quale ci ha fortemente richiamato il Concilio Vaticano II.

La vita domestica del prete è da considerarsi non solo come un aspetto della esistenza cristiana, segnata sempre dal radicalismo

evangelico, ma anche come un momento della comunione con l'intero presbiterio. Il riferimento al presbiterio, quale tessuto sacramentale della vita del prete, appare oggi essenziale se si vogliono risolvere i problemi della vita domestica con risposte significative, organiche e permanenti.

Quanto al contributo che, per questi stessi problemi, può essere offerto dalla comunità cristiana, l'esperienza mostra come solo nell'ambito e con la collaborazione di un laicato maturo, che sa riconoscere e accogliere da Gesù Cristo il dono del sacerdozio ministeriale, possono realizzarsi le migliori condizioni di vita e di ministero dei presbiteri.

La complessità propria della vita contemporanea rende ancor più acuta la necessità che ogni presbitero scelga e segua, come condizione e frutto di maturità spirituale, una *regola di vita*, non formalistica ma sapienziale, operativa e concreta. Irrinunciabile appare, anche sotto questo aspetto, il ruolo della responsabilità personale. Tocca ad ogni presbitero prendersi cura del dono della propria esistenza: non solo la vita spirituale e la preghiera, la meditazione, l'apostolato, ma anche gli aspetti più concreti dell'economia personale, della salute, del riposo, del tempo libero...

Anche l'umile servizio delle incombenze domestiche può essere una forma significativa di testimonianza; ma è assai opportuno che non manchi al presbitero un aiuto domestico, non tanto per evitare i lavori di casa, quanto per disporre di quella maggiore libertà e disponibilità che sono richieste dal compito di evangelizzazione e dal ministero.

Coscienti di essere come vescovi dentro il presbiterio e quasi al cuore di esso, ci sentiamo chiamati a promuovere, anche con la generosa collaborazione dei religiosi, delle religiose e di laici e laiche presenti nelle diocesi e nelle parrocchie, quelle condizioni che favoriscono una serena esistenza umana del presbitero anche nelle necessità più concrete della vita domestica.

Per questo ci impegnamo ad acquisire, attraverso un'opportuna indagine svolta in collaborazione con la Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (F.A.C.I.) e con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), una più precisa conoscenza delle condizioni di vita domestica dei preti e delle cause che determinano alcune non lievi difficoltà. Sarà questo il primo passo per affrontare e risolvere concretamente quelle situazioni che richiedono un intervento organico e il più possibile sollecito.

Richiamiamo ora alla nostra e vostra sollecitudine *alcune situazioni di reale difficoltà* per la vita e il ministero del prete, indicando qualche prospettiva per un loro superamento.

1) Una prima difficoltà può venire dalla *condizione di solitudine del prete*, legata talvolta alle situazioni territoriali, sociali e psicologiche che pongono i presbiteri in stato di isolamento.

Un aiuto alla soluzione di questo problema potrebbe essere quello di favorire *qualche nuova forma di coordinamento delle parrocchie* sul territorio, dando vita ad un servizio armonico svolto da più presbiteri nell'ambito di parrocchie confinanti o vicine.

Dobbiamo inoltre impegnarci a promuovere e sostenere *forme di vita comunitaria tra sacerdoti*, flessibili e adatte alle varie sensibilità. Proporre e preparare i futuri presbiteri a mettere in atto questo modello di vita è compito primario dei nostri Seminari.

Un rapporto umanamente ricco con i fedeli laici rappresenta poi, per ogni sacerdote impegnato in cura d'anime, un aiuto quotidiano per affrontare la solitudine.

Non possiamo dimenticare però che una forma di solitudine retamente intesa e vissuta al cospetto di Dio fa parte del nostro essere di persone consacrate.

2) L'elevarsi dell'età media dei presbiteri e la diminuzione delle vocazioni sacerdotali comportano per molti preti *un aumento degli impegni pastorali*.

Diventa così ineludibile la necessità di verificare e rivedere, con respiro veramente ecclesiale e missionario, *la distribuzione del clero* all'interno delle diocesi e tra le diverse Chiese particolari.

Ma già un primo passo può essere compiuto: fare l'esperienza di forme di *collaborazione* e di *coordinamento pastorale di parrocchie* tra loro vicine, perché sia resa più manifesta la dimensione di comunione propria della Chiesa e del presbiterio e perché risulti più efficace l'attività pastorale.

3) La vastità e il numero degli impegni formativi e pastorali, che spesso superano oggi le forze del presbitero, richiedono che sia data piena espressione alla più ampia e diversificata *ministerialità della comunità ecclesiale*. Essa non è certo legata soltanto alle urgenze e alle opportunità del nostro tempo, ma è costitutiva della stessa Chiesa; d'altra parte da queste stesse urgenze e opportunità può ricevere un provvidenziale impulso per essere risvegliata ed attuata.

Come vescovi e presbiteri siamo chiamati a riconoscere, animare e guidare i diversi ministeri nella Chiesa, da quello dei *diaconi* a quelli dei *fedeli laici*, perché tutti siano coinvolti nel vivo dell'evangelizzazione e del servizio della Chiesa verso l'umanità.

Mentre ai diaconi chiediamo di cooperare generosamente con voi nel servizio della comunità ecclesiale, a voi presbiteri chiedia-

mo di amare e di valorizzare il ministero diaconale, aiutandolo a svilupparsi nel rispetto della sua identità.

Con identica sollecitudine invitiamo i fedeli laici a vivere con convinzione ed entusiasmo la propria parte di responsabilità per la crescita della comunità cristiana, anche in ordine alla vita e al ministero del presbitero, alla pastorale delle vocazioni e alla nuova evangelizzazione.

IL PRESBITERIO

*«Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»
(Gv 17,23).*

Le parole di Gesù nella sua preghiera sacerdotale riguardano certamente tutti i suoi discepoli, ma hanno una particolare verità per noi, che egli ha chiamato ad essere a lui intimamente uniti come pastori del popolo di Dio. La comunione del presbitero con il vescovo e con i confratelli, diocesani e religiosi, è segno decisivo del servizio che gli è richiesto: testimoniare l'amore di Dio per gli uomini ed edificare così il suo Regno. La comunione del presbitero — del quale fanno parte anche i religiosi presbiteri (cf. *Christus Dominus*, n. 35) — è da vivere in modo tale che diventi esemplare per i rapporti fraterni che devono esistere tra tutti i membri del Popolo di Dio.

La teologia del ministero ordinato ha sviluppato, soprattutto nel periodo post-conciliare, una impegnativa riflessione sulla natura del presbitero. Mentre continua l'approfondimento teologico, siamo chiamati a dare *nuovo slancio ad una fraternità sacerdotale* capace di informare la vita e il ministero dei presbiteri (cf. *Pastores dabo vobis*, n. 17).

La valorizzazione e la crescita del presbitero passano attraverso un impegno esplicito sul fronte della comunicazione, intesa come frutto ed insieme come esigenza della comunione. Ciò richiede, anzitutto, una limpida capacità di relazione tra gli stessi presbiteri.

Sono note le difficoltà che si creano quando non si è allenati ad un maturo rapporto personale con gli altri. Questo richiede un lungo itinerario educativo, al quale il Seminario dà inizio e fondamento. Gli educatori dei nostri Seminari devono sentirsi impegnati a coltivare e a formare i futuri presbiteri al dialogo e alla relazio-

ne interpersonale. In questa prospettiva rientra anche la cura per l'equilibrio affettivo della persona in ordine al suo impegno nel celibato, quale dono di Dio e scelta necessaria per una vita di pieno e incondizionato servizio alla Chiesa. A partire da questa solida base potranno meglio essere curate le varie forme di relazione che preparano alla vita di presbiterio, al servizio ecclesiale e al dialogo con gli uomini del nostro tempo.

La comunione, il dialogo e le relazioni vissute dal presbitero escluderanno ogni tentazione di protagonismo e di accentramento, nella consapevolezza che il presbitero serve e presiede l'intera comunità, non in nome proprio, ma come «ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo Capo e Pastore» (*Pastores dabo vobis*, n. 15).

Per rendere concreta ed operante la realtà sacramentale del presbiterio, dobbiamo insieme sviluppare alcuni impegni:

1) Cogliere con prontezza e generosità tutte le occasioni, a cominciare da quelle più semplici e quotidiane, per coltivare premurosamente *la comunicazione e la comunione tra i presbiteri*.

2) Valorizzare tutto ciò che è stato creato per dare volto e forza, anche in forme operative, alla vita del presbiterio. In tal senso, si potrebbe considerare se, nelle singole diocesi, non sia utile un momento di verifica e chiarificazione circa *i compiti e la funzionalità del Consiglio Presbiterale*.

3) Curare le modalità e la qualità degli *incontri presbiterali* nell'ambito della diocesi e delle sue zone pastorali. Sarà certamente fruttuosa la fatica di ripensarli e programmarli in favore della vitalità del presbiterio e della fraternità sacerdotale.

Particolare cura dovrà essere riservata alla programmazione degli *Esercizi e dei Ritiri spirituali* dei sacerdoti.

4) Privilegiare, di fronte a particolari problemi di ordine economico, *la solidarietà sacerdotale*. In questa prospettiva è importante anche un'adesione convinta al nuovo sistema di sostentamento del clero, quale modo concreto di vivere, come Chiesa italiana, la comunione e la condivisione.

Come vescovi sentiamo di impegnarci per una più abituale e profonda comunicazione con voi, affinché ogni prete, pur nella difficoltà dovuta alla dimensione di alcune diocesi, possa trovare in ciascuno di noi un padre, un fratello e un amico per la sua esistenza personale e per la sua attività pastorale (cf. *Lumen gentium*, n. 28 e *Presbyterorum Ordinis*, n. 7).

Nella realtà e nel servizio della Chiesa particolare noi siamo in cammino con voi; principalmente con voi condividiamo la respon-

sabilità di elaborare e attuare il *piano pastorale* delle nostre Chiese. Siamo, in realtà, tutti consapevoli che l'unità del presbiterio si costruisce concretamente anche intorno a un lavoro pensato e vissuto insieme.

I SACERDOTI ANZIANI E MALATI

*«Non ritengo la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio»
(Atti, 20,24).*

Queste espressioni del discorso di Mileto interpretano con efficacia l'atteggiamento spirituale che ogni presbitero, e anzitutto ogni vescovo, deve assumere in ciascuna tappa della propria esistenza, ma in particolare quando l'età avanzata o la malattia rendono più gravoso l'esercizio del ministero.

Il giusto atteggiamento include sempre la consapevolezza del proprio limite e la disponibilità a continuare ad offrire se stessi, secondo le necessità della comunità ecclesiale, fino a quando il Signore vorrà.

Se i *preti anziani* debbono per forza di cose diminuire alcuni aspetti della loro attività pastorale o li debbono abbandonare completamente, rimangono però intatte la loro identità di ministri del Vangelo e della grazia e il senso del loro servizio. Anzi, nella luce della fede e della comunione dei santi, la loro presenza è preziosa e feconda per la vita di santità della Chiesa, soprattutto nel continuo impegno della preghiera, del consiglio e della direzione spirituale.

Ancor più significativa è la presenza dei *sacerdoti malati*. È bello e confortante incontrare in questi nostri fratelli la testimonianza di una vita donata al Signore, intessuta di sofferenza e di preghiera, nella serena fedeltà alla propria vocazione.

Vescovi e sacerdoti dobbiamo essere particolarmente *vicini ai confratelli anziani e a quelli ammalati, perché si sentano sempre parte viva del presbiterio*.

Quando il vescovo o il sacerdote anziano è costretto a lasciare la responsabilità pastorale, dovremo fare di tutto perché ciò avvenga sempre con amorevole rispetto e profonda gratitudine per la testimonianza e il servizio da lui dati alla Chiesa.

Occorre soprattutto mostrare concretamente che il suo ministero non si interrompe, pur nel variare delle forme, o che viene meno apprezzato dai confratelli e dai fedeli. Insieme allora dovremo ricercare e offrire soluzioni personalizzate, in base alla diversità dei luoghi e delle necessità pastorali, e garantire che le Case del clero siano luogo di grande umanità e di vera fraternità.

Ai sacerdoti anziani chiediamo disponibilità e serenità nel cambiare le modalità del loro servizio pastorale. Potranno così portare ancora alla comunità ecclesiale i frutti della loro esperienza e della continua vitalità del loro ministero.

Quando si ammala gravemente, fino alla inabilità, il sacerdote chiama in causa la solidarietà di tutti noi. È il momento nel quale si misura l'autenticità della carità di un presbiterio e di un'intera comunità ecclesiale.

*«Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati»
(Atti, 20,32).*

Così l'apostolo si rivolgeva ai presbiteri di Efeso. Così sentiamo di dirvi per dare speranza e forza a questi nostri propositi, nella convinzione che le difficoltà della vita presbiterale si possono superare se tutti ci affidiamo al Signore e alla sua grazia.

Dall'ascolto della Parola sono illuminati i nostri progetti e dalla comunione con il Signore Gesù ci viene la forza per realizzarli per il bene di tutta la Chiesa, nel suo cammino verso il compimento del Regno.

Roma, 22 febbraio 1993, Festa della Cattedra di San Pietro

I VOSTRI VESCOVI